Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Marco Rendeli

81. Articoli di Autori Vari
Le regole del gioco …. in archeologia

Alcuni anni orsono Luca Cerchiai sentì il bisogno di ricordare, a se stesso *in primis*, quali fossero le regole del gioco nell'affrontare lo studio di un complesso figurato. Non fu un atto di presunzione, di arroganza, di ostentazione o, ancor peggio, di creazione di paletti od ostacoli: piuttosto fu un momento di riflessione profonda per chi da anni si occupava del problema suggerendo nuove vie interpretative e strumenti di analisi. Penso che sia un privilegio poter fermare le macchine e ricordare, per primi a noi stessi, lungo quali binari si muove la ricerca, come si struttura, verso quali obiettivi si deve ambire.

Circa cinquant'anni fa David Clarke, nella premessa di *Analytical Archaeology*, definì con cinque parole la materia di cui voleva trattare: "*archaeology is a undisciplined discipline*", evidenziandone peculiarità e problemi di cui la materia soffriva. Il tentativo, *leit motiv* dell'opera, era quello di rendere la disciplina "*reliable*", ovvero di collegare procedure e tecniche di analisi a un percorso che permettesse di salvaguardare l'affidabilità del dato e della sua lettura.

Da quegli anni l'archeologia è divenuta una disciplina (sia pur indisciplinata) con una propria dignità, con tecniche di indagine, leggi, principi e regole: questo lavoro di costruzione dalle fondamenta è stato il risultato di un lungo e silenzioso lavoro di studiosi che hanno assicurato una grande qualità in tutti gli ambiti della ricerca, della stratificazione, territoriale, topografica, artistica.

Quelle qualità e quelle costruzioni di fondamenta oggi sono fortemente minate, soprattutto negli anni dell'università, dal web e dai motori di ricerca (che non possono sostituire la biblioteca…): in essi si trova di tutto e solo chi può discernere fra dati affidabili e *fakes* non acquisisce pattume.

Tornare alla qualità oggi è una sfida e perché essa possa essere vinta è obbligatorio un ritorno all'alfabeto e ai livelli della ricerca declinati nel momento della formazione universitaria con attenzione e rigore dall'università, dalla soprintendenza, dagli enti di ricerca in un unico sforzo comune. Ciò di cui si sente maggiormente bisogno è la centralità del dato archeologico nel suo contesto, della sua descrizione, del suo confronto, della sua interpretazione con attenzione, rigore ed acribia.

Chi ha passato per le mani migliaia, decine di migliaia, di frammenti cercando di dare una logica alla loro descrizione e messa a sistema, sa quanto fondamentale sia questo livello non solo per una formazione di giovani ricercatori ma soprattutto per la corretta documentazione del contesto. Il ritorno alla primazia del contesto e alla sua completa documentazione deve essere una nostra legge e un nostro principio: altrimenti sarà il nulla, costellato da tanti preliminari insignificanti, da collezioni di oggetti colti fior da fiore, fatti di esotismi solleticanti che offrono una visione della società fondata sulle anomalie, non sulla normalità.

A essa segue il livello del confronto, della messa a sistema del complesso delle descrizioni, nel quadro di una serie di comparazioni che si definiscono dapprima nelle aree più vicine, per andare verso quelle più lontane. Il confronto offre il dato utile per la costruzione del sistema, del palinsesto della stratificazione, dell'uso del territorio nella *survey* in una dimensione sincronica della sua organizzazione e diacronica del suo respiro e trasformazione nel tempo.

Il dato archeologico è determinante, è positivo, è unità di misura e mattone per costruire le fondamenta di

una ricerca: è quella unità di misura che Jean Pierre Vernant identificava come la base per la costruzione di un linguaggio, di un'opera di cultura che non è una fotografia del reale.

Senza questi due livelli di analisi, descrittivo e di confronto, la possibilità di interpretare è priva di senso: si tratta infatti di affrontare un terzo livello, ancor più impegnativo, che riguarda la costruzione del significato, della natura e della ragione, di tutte quelle paradigmatiche conseguenze che ne derivano e che portano le più belle novità della ricerca. I tre livelli nel loro insieme costituiscono un'opera di cultura che deve seguire interamente il suo iter difficile, dalle mani sporche, con rigore e attenzione.

L'interpretazione di un contesto, di un monumento, di un'immagine, di un sito, di un territorio si fonda sul lavoro sul campo, al tavolo, in biblioteca, nella costruzione di un linguaggio, dalla lettera alla parola, alla frase, al discorso che è il frutto anche dell'arbitrio dello scrivente e del confronto con la comunità scientifica.

È il momento di vedere i risultati, di riflettere sull'intero percorso e di metterlo a confronto con altre realtà mediterranee: in questa fase si raccoglie la maggiore soddisfazione e si ha una maggiore responsabilità perché è la fine di un percorso di cui si sono potute constatare tutte le difficoltà, i vuoti, le mancanze, la coerenza, le conseguenze. Dallo scavo, dalla prospezione, dall'analisi di un monumento o di un'immagine non si ricavano risultati immediati, si lavora sul medio e sul lungo termine con rigore e attenzione, senza fuochi d'artificio: è una questione di tempo dello studio, dell'analisi, del confronto e della riflessione.

Suscita il sorriso, con dolore sempre più frequente, vedere confuse tecniche e procedure con percorsi di costruzione del linguaggio; osservare il prevalere di pseudo interpretazioni fondate su visioni oniriche piuttosto che sulla lettura del dato e del contesto; sentire repulsioni per il dato archeologico (frammento o altro che sia) e proposte di ricostruzioni che appaiono monche in partenza; acquisire un sempre più sciatto semplicismo nell'associare veri o presunti dati storico letterari che diventano immediatamente fondanti per una ricostruzione che non ha nulla di archeologico.

Metodologicamente errati, anacronistici, questi modi di ricostruire le storie appartengono a un'archeologia ottocentesca e non alla ricerca archeologica del XXI secolo AD: prima i nostri giovani allievi apprenderanno e comprenderanno queste fondamenta, fatte con il duro lavoro e con le mani sporche, prima la ricerca ricomincerà a muoversi.

9 giugno 2017

Codice **ISSN 2420-8442**